



Italia

# Il posto è la notte

*“La maggior parte del tempo sei pagato solo per esserci. Se non riscatti quelle ore facendo qualcosa per te stesso, è una marea di tempo sprecato. Non importa se pagato, il tempo buttato via non te lo paga nessuno veramente, perché non puoi ricomprartelo, è andato”. Il portiere di notte non è un mestiere romantico. Forse non è nemmeno un mestiere, è un modo di stare al mondo*

di **Michela Murgia**

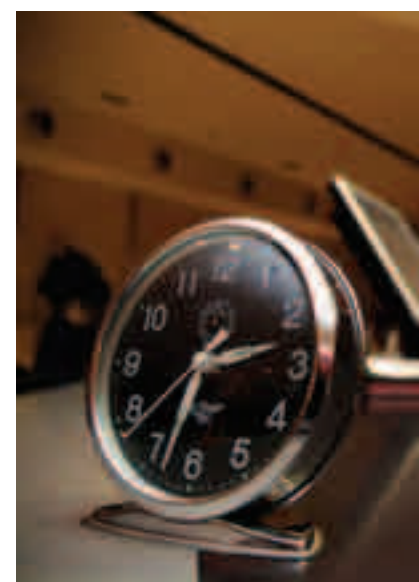
fotografie di **Max Salinas e Riccardo Tenti**

**I**l mio è un lavoro che è meglio non cominciare nemmeno a farlo.”

È la prima cosa che mi dice Antonio quando gli chiedo di raccontarmi quello che fa per vivere. Parla due lingue straniere, e non usa il tono artefatto di tanti suoi colleghi. Ha una moglie e due bambini, uno nato tre mesi fa; a queste condizioni, difficile trovare un lavoro meno adatto del portiere di notte. Ha pensato di chiedere il congedo parentale per godersi i primi mesi dopo il parto, ma il datore

receptionist, la differenza me la dà fuori busta, altrimenti dovrebbe assicurarmi per un importo molto più alto. A me sta bene così, l'importante è che mi restino i soldi.” Ride quando gli dico che nell'immaginario popolare il suo è un mestiere affascinante, tema di canzoni e romanzi. Invece di notte lui fa poche cose e quasi tutte noiose: porta fuori la raccolta differenziata, timbra le schede di registrazione, ma non fa nulla di amministrativo. Soprattutto legge. “Comincio dopo che sono tor-

sono tali se le dici gratis, se ti pagano è segreto professionale”. La sua memoria labile riguarda soprattutto ragazze dell'est in compagnia di clienti italiani affezionati. Così affezionati che non serve nemmeno chiedere i documenti. La cosa più difficile è imparare a dire di no. All'inizio pensi di avere il dovere morale di fare tutto quello che il cliente ti chiede, se è in tuo potere farlo. Non sempre lo capisci subito, dove sia il confine tra il servizio e la servitù. “È perché siamo sardi. Per la nostra educa-



di lavoro ha già un altro dipendente assente per maternità e chi rivendica questo tipo di diritti è visto come uno che non prende sul serio il suo mestiere e vuole incasinare gli altri. Il rischio della notte è quello di vivere una vita che non si incontra mai con le altre; per questo la legge sul lavoro notturno specifica che ad ogni tre notti di veglia consecutive devono seguire tre giorni di riposo, compreso lo smontante. Però negli hotel piccoli a gestione semifamiliare nessuno rispetta questa alternanza, perché implicherebbe sostenere il costo dello stipendio di due persone che si avvicendano. “Non mi lamento, comunque. Trovare lavoro qui è già una fortuna. Ho fatto le stagioni per anni a Livigno, so cosa vuole dire stare lontani; per questo non stai a discutere su tutte le condizioni che ti danno, se hai il lavoro vicino casa”. Mentre mi prepara un caffè, sostiene che è meglio lavorare sei notti alla settimana e stare svegli anche nel giorno di riposo, “altrimenti non ci si abitua mai”.

Quando ha iniziato a fare il portiere Antonio era convinto che il suo posto di lavoro sarebbe stato il banco della reception, di legno e pietra arenaria. Invece il portiere – più che in un luogo – lavora in un tempo: è la notte il suo posto. Ventitré-Zerosette, due numeri che fanno la differenza anche sullo stipendio alla fine del mese, perché non tutto il tempo ha lo stesso valore. “Figuro come

nati tutti, quando lascio accese solo le luci essenziali. Leggo anche quattro quotidiani, ma a volte capita che faccio degli incontri, i clienti sono gente imprevedibile”. Scendono le scale con la scusa di una camomilla e finisce che ti raccontano quello che nemmeno sapevano di voler dire. Come il vecchio medico in pensione a cui la figlia non rivolge la parola da dieci anni. “Quando ha finito di dirmi il perché, erano passate sei ore e mi ha ringraziato della chiacchierata con cento euro di mancia. E di cosa mi ringraziava? Ha parlato solo lui.” Di mance ne riceve parecchie; l'hotel serve un golf club vicino e sono in molti a passare la notte arenati al banco del bar come delfini spiaggiati, rispondendo a domande personali che sei sicuro di non avergli mai fatto. È proprio perché eviti di farlo notare, che la banconota vicino alla tazzina vuota appare così di frequente. Ci sono anche notti che non scende nessuno e il silenzio è rotto solo dai suoni dei frigoriferi che attaccano e staccano. “Quelle sono le migliori, leggo in pace e il tempo mi vola via”.

Ogni tanto Antonio vede cose che sarebbe meglio non vedere, mente a mogli che chiamano per avere informazioni riservate, nega risposte a datori di lavoro altrui. Il portiere ideale – mi dice sorridendo sornione, come fosse un aforisma – è quello che ha ottimo spirito di osservazione e pessima memoria; perciò guai a chiamarle bugie: “le bugie

zione l'ospite è sacro, è difficile ricordarsi che il fatto di avere tutte le chiavi non fa di questo posto la mia casa”. Prima di imparare a distinguere tra un ospite e un cliente, Antonio ha trascurato decine di volte di dire che l'hotel non prevede servizio in camera la notte; ha custodito sotto la sua responsabilità oggetti preziosi di natura spesso ignota; ha persino prestato l'auto a un cliente - che gliel'ha riportata fuori orario, e ammaccata. “Il cliente pensa che gli sia dovuto tutto, che se dici di sì è perché evidentemente rientra nelle tue competenze, per cui non si sente nemmeno in dovere di essere grato. Tu fai parte del servizio. Quando l'ho capito, dire no è diventato molto più facile. Alla fine si sta tutti meglio se si fa solo ciò per cui si è veramente pagati.”

Ma di solito custodire la notte per gli altri non è nemmeno interessante, e molti si limitano a corteggiare l'arrivo dell'alba tra televisione e internet. Soprattutto internet, tanto che alcuni colleghi faticano a staccarsene anche quando non lavorano. Puoi metterci un bel po' di tempo a capire che c'è qualcosa di sbagliato se non hai mai sonno o fame e trascorri in chat la maggior parte delle tue ore. Chi fa un lavoro notturno isolato è infatti tra le categorie a maggior rischio di dipendenza, da quando l'*internet addiction disorder* è stato identificato come una patologia. “Per un po' ci sono cascato.



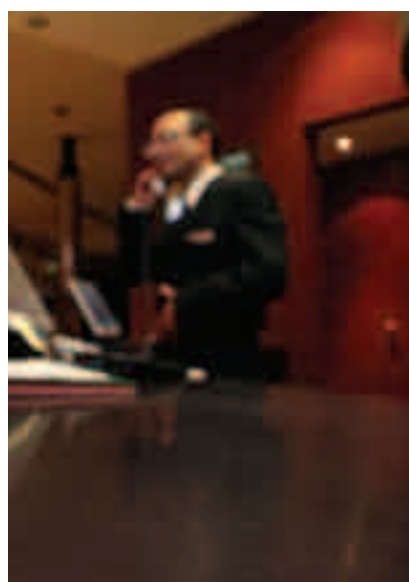
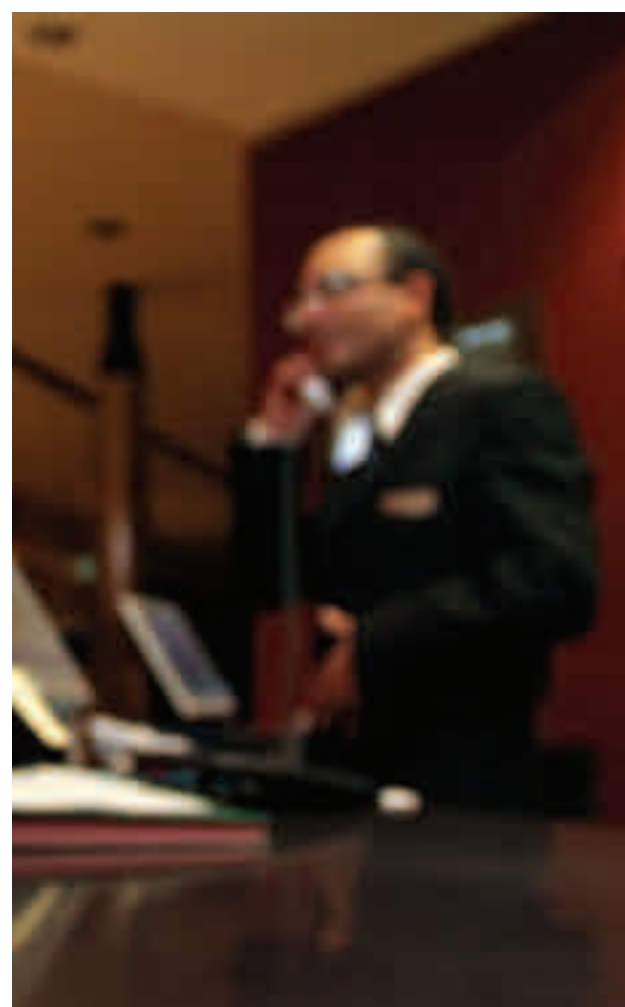
Poi arrivano i figli, e capisci che certi sbagli rischi di farli pagare agli altri". Me lo confessa candido, dice che adesso fa solo giochi con le carte, di quelli gratis che sono già nel pc.

Il maggior pericolo che si corre a fare il portiere non viene dallo schermo del computer. Se gli alberghi più grandi hanno la guardia giurata, in quelli piccoli come questo ci si deve arrangiare, sperando non capiti mai la situazione in cui arrangiarsi potrebbe non bastare. Non è infrequente che dalla porta spunti uno sbandato, un ubriaco o qualcuno con problemi mentali e una certa confidenza con la notte. Mandarli via non è sempre facile: a volte basta un invito energico, altre volte ci vuole un piccolo aiuto. Cosa intenda Antonio con "piccolo aiuto" non è chiaro, il cenno al cassetto chiuso sotto la scrivania della reception lascia solo intendere. Quando glielo chiedo esplicitamente, estrae dal cassetto un insospettabile randello di legno di pero. Mi spiega: "Lo preferisco, perché la scacciacani non la volevo nemmeno per scherzo, se uno vede una pistola pensa che sei disposto a usarla e li può davvero succedere di tutto." Comunque quando sono tornati tutti lui blocca la porta scorrevole: se vogliono entrare devono suonare, e li vede prima. La misura di sicurezza non serve quando la

una scelta. "Ma è meglio di no, mi creda. Se torno indietro non lo rifaccio, mi laureo e mi faccio assumere in un'assicurazione come liquidatore per i sinistri, come ha fatto il mio amico". Me lo dice con naturalezza, mentre solleva la cornetta e chiama in sequenza il fornaio e la pasticceria. Fuori comincia a fare luce, le sagome delle auto assediano il piazzale come un esercito di automi spenti. "Si guadagna di più?" Mi pento quasi subito di averlo chiesto.

"No. Prendo più io." Sorride, forse cercando di non farmi pagare quella domanda inutile. "Ma quello che cedo vale di più. Non è solo per via del sonno. È che la notte poi cambia anche il giorno, ti abitui a stare solo, al silenzio, alle abitudini scandite dalle ore. Gli altri non sempre lo capiscono... Mia moglie dice che questo mestiere mi ha cambiato, che la gente mi piace meno. Credo sia vero, ma cerco di non farlo pesare ai miei figli."

Gli domando se accetterebbe di fare il receptionist di giorno. Ci pensa qualche istante. "Sa cosa mi secca di farlo di notte? Che non impari niente, non costruisci niente. La maggior parte del tempo sei pagato solo per esserci. Se non riscatti quelle ore facendo qualcosa per te stesso, è una marea di tempo sprecato. Non importa se è pagato, il tempo



persona molesta è ospite pagante dell'hotel. È soprattutto per questo, più che per gli orari, che non ci sono molte donne a fare questo lavoro. I direttori del personale cercano qualcuno che all'occasione possa riportare un cliente in camera, non necessariamente sulle sue gambe; qualcuno che i clienti maschi non considerino un potenziale invito alla molestia per il solo fatto che è femmina. "Quella che c'era prima faceva venire il marito a farle compagnia perché aveva paura, le capitava ogni tanto che i clienti ci provassero. Ha fatto lo sbaglio di lamentarsene con il direttore e da allora non prendono più donne. Se non sai cavartela è meglio che non lo fai questo lavoro". L'imprevisto può avere la faccia di un cliente abbastanza ubriaco da considerarti suo amico, ma anche quella di una stanza allagata alle quattro del mattino, di una coppia che ha anni di rancori da far sentire alle camere vicine, di un lavandino otturato da un oggetto prezioso che non deve andar perso. In otto anni Antonio ormai ha imparato cosa deve fare perché la notte torni ad essere il tempo del sonno degli altri.

Ha cominciato che ne aveva ventitre e gli serviva un tranquillo lavoro notturno per finire gli esami di giurisprudenza. Poi l'università è finita senza finire e il lavoro è rimasto, perché nel frattempo sono arrivati i bambini e lavorare ha smesso di essere

buttato via non te lo paga nessuno *veramente*, perché non puoi ricomprartelo, è andato..."

In silenzio dà inizio a quello che sembra un rituale prima di smontare: raschetta il piano della reception e fa scattare l'interruttore delle luci esterne, spegnendole. Per la hall non cambia nulla, è un posto dove non sembra fare giorno né notte, per via della luminosità costante e artificiale. Si avvicina alla macchina lavastoviglie, sfilando bicchieri caldi per asciugarli con un gesto esperto. "Vuole un altro caffè?"

"No, è già luce, adesso vado in camera a dormire. Non so come ringraziarla di avermi raccontato queste cose." Sono in imbarazzo e credo se ne sia accorto. È questo il momento in cui un altro cliente lascerebbe la mancia.

"Sa una cosa, signora? Potevo anche non risponderle, non fa parte del mio lavoro." Sorride e sappiamo entrambi che ha ragione. "Ma quando mi ricapita un cliente che ascolta me e non il contrario?" Leva la tazza sporca dal piano e io faccio morire la tentazione di estrarre il portafoglio, perché di errore ne ho fatto già uno.

"Allora buongiorno, Antonio".

"Buonanotte a lei, signora". ■

